

APPLAUSI POETICI

NEL FAUSTISSIMO AVVENIMENTO AL TRONO

DI SUA SACRA MAESTA'

CARLO FELICE

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME

PRINCIPE DI PIEMONTE

DUCA DI SAVOJA E DI GENOVA ECC. ECC. ECC.

TRIBUTATI

A S. S. R. M.

DA' PASTORI ARCADI DELLA COLONIA SABAZIA

NELLA FESTA POETICA

DATA DALLA FEDELISSIMA CITTA' DI SAVONA

La sera del 21 Marzo 1822.



SAVONA

Dalla Tipografia di FELICE ROSSI.

Præsenti Tibi. . . largimur honores.

Horazio Epis. Lib. II. Ep. 1.

P R E F A Z I O N E

SE i fatti maravigliosi, e l'esaltazione degli Ottimi Principi eccitarono in ogni tempo l'animatore estro dei vati, quanto a maggior ragione, Arcadi Compastori, surse spontaneo, ed unanime il nostro voto (1) di celebrare col suono delle nostre cetre l'Avvenimento faustissimo di SUA SACRA MAESTA' IL RE CARLO FELICE nostro amatissimo Sovrano al glorioso soglio de' suoi maggiori? L'eterna Destra moderatrice degli Imperi, e proteggitrice delle legittime Potestà spiegò visibilmente in questa memorabile circostanza quella forza tutelare colla quale, per una serie non interrotta di otto secoli, coprì di gloria l'Augusta Casa di Savoia.

Ci colpì d'ammirazione la risoluzione magnanima di un Ottimo Re, il quale per non tradire i suoi doveri verso Dio, e il suo affetto verso i popoli suoi figlj, scese spontaneo da un Trono su cui era venerato come padre. Quai sentimenti però

(1) Appena intesa la consolante notizia che S. S. M. il Re CARLO FELICE aveva assunte le redini del Regno, i pastori Arcadi della Colonia Sabazia formarono il voto di celebrare con poetici applausi un così fausto avvenimento.

non eccitò in noi tutti l'Eroica fermezza dell'Angusto Fratello nell'assumere con mano vigorosa le redini dello Stato, che un'effimero, ma spaventoso vortice minacciava d'inghiottire? L'atto generoso rattivò le intimidite speranze nel petto di tutti i fedeli sudditi, e dalle nevole vette delle Alpi fino all'ultime sponde della Ligustica Teti si alzò immenso grido di gioja: salve CARLO FELICE nostro Sovrano, nostro Padre: salve CARLO FELICE Liberator nostro! Così quando caliginoso nembo intenebra il cielo, e fra l'orrendo rimugghiar del tuono già versa quà e là su i colti campi grandine sterminatrice, se improvviso sfavilla da squarciata nube il raggiante Pianeta, e pinge nell'opposta cedente oscurità la settemplice iride vivace, esce dalla capanna l'attonito colono, e con labbra ancora tremanti benedice l'astro consolatore.

Fu grande, fu sincero, fu universale il sentimento della pubblica esultanza per un evento così fortunato. Pure, osiam dirlo, nè più puro, nè più vivo emerger poteva quanto dai cuori fedeli dei Savonesi riconoscenti. L'epoca memoranda che restituì alla regal Dora la Dinastia adorata de' suoi legittimi Sovrani, fu quella stessa che segnò per Savona una nuova serie di lieti destini. Riunita coll'intero Ducato a cui appartiene, sotto l'ombra benefica di un Trono paterno, vide la Prosperità coronata dei ricchi prodotti del ferace Piemonte scendere dai facili varchi degli Apennini, rianimare l'illanguidita industria dei suoi abitanti, e garantire con mano temuta i suoi nocchieri dagli artigj del predatore Affricano. Questa piena di benefizj, accresciuta inoltre da'speciali atti di muni-

v

ficenza dell' Ottimo Re VITTORIO EMANUELE fu al punto di essere arrestata dal flutto rivoltuoso di un insensato sconvolgimento. Conscie volte dei sacri templi, fu allora che echeggiaste di caldi voti e sospiri (2) perchè il braccio onnipotente coprisse coll'egida eterna questo Regno, e l'Augusta Famiglia de' suoi Regnanti.

I voti nostri, i voti di tutti i buoni, ch'erano quelli dell' immensa maggioranza dei sudditi leali, e devoti all'onore, alla legittima Autorità, alla Religione, furono esauditi. L' inamovibile costanza del Grande VITTORIO EMANUELE aveva costernati nel suo nascere gli insani consigli di una frazione sedotta dal fantasma sovvertitore di una pretesa rigenerazione: la voce possente dell' Augusto CARLO FELICE si fece appena udire, che furono intieramente dissipati. Il disordine squassando la tartarea sua face, aveva osato innalzare la fronte minacciosa; guardammo, e più non era.

Qual vasto campo non apre, Arcadi Compastori, alle nostre anime commosse, alla fantasia coloratrice, ed al giulivo trasporto dei carmi il prodigioso avvenimento? L' eroica fermezza di un Sovrano, il quale, tuttochè assente da' suoi dominj, assume, dirige, assicura il governo dello Stato in mezzo a gravissimi turbamenti, basterebbe essa sola per formare il sublime soggetto de' nostri inni devoti. Di quanta luce però

(2) Alla nuova dei politici sconvolgimenti che si erano manifestati, S. E. Rev.ma Monsignor Aironi Vescovo di questa Città e Diocesi, di concerto colla Civica Amministrazione ordinò pubblica preghiera per la conservazione dell' Augusta Famiglia Regnante, pel ritorno del buon ordine, e pel mantenimento della legittima Autorità.

non è sparso il giorno avventuroso nel quale consolò dell' augusta sua presenza i desiderj di tutti gli Ordini, i voti ardentissimi de' suoi popoli? L' incorrotta fede, l' amore sincero, l' ossequio filiale alto protendendo le palme, volarono incontro sugli estremi confini al Padre della patria, al Restauratore della sicurezza, al Propagatore della pubblica felicità. La Religione sollevò coll' eburnea mano soavemente il candido velo dalla fronte per compiacersi d' un guardo nell' inclito Discendente di un' Augusta Famiglia che in ogni tempo la venerò e la difese. La Santità delle leggi, e d' ogni morale istituzione riprese il maestoso suo portamento alla vista del suo Custode, del suo Propugnatore. La Clemenza finalmente leggendo nel Regal Cuore i paterni sentimenti di tenerezza ond' era temperata la necessità di un provocato rigore, proclamò con pietosi accenti *amnistia*, additando che il generoso Successore dei Filiberti, dei Carli Emanuelli, e dei Vittorii Amedei salendo al trono de' suoi padri, vi portava una corona adorna del più bel fregio, che appartenga al Supremo Potere.

Deh! se ti aggiri intorno a quest' Arcadica Selva, spirito armonioso dell' immortale Chiabrera, avviva in questo dì lietissimo gli ammiratori tuoi seguaci d' una sola scintilla di quel fuoco celeste, che ti sublimò alla più eccelsa sfera degli Itali Cigni.

- » Se a cantar già spiegasti
- » Altamente le penne
- » Come il forte Amedeo Rodo sostenne; (3)

(3) Marini nella Galleria alludendo all' Amcdeide del Chiabrera.

Se le dotte rive della maestosa Dora ripetono tuttora gioiosamente i Lirici concetti onde esaltasti le glorie del Grande Carlo Emanuele; se i venerati nomi degli Eroi della Real Casa di Savoia si ammirano peranco incisi coll'aureo tuo stilo nei tronchi vetusti di questi allori che ci ombreggiano, non sarai, lo speriamo, avaro del tuo favore a Cantori tuoi figlj, cui fedeltà, amore, riconoscenza mossero a festeggiare l'avvenimento al soglio di un Principe desideratissimo, erede della gloria, emulo della virtù degli Augusti Suoi Predecessori da te celebrati.

E Voi, Monarca incomparabile, Pio, Ottimo, CARLO FELICE, degnate accogliere con quella benignità ineffabile che è propria dei Principi Sommi, il tenue omaggio, ma sincero, ma filiale che solo possono tributarvi gli umili pastori di quest'Arcadica Colonia, di cui non isdegnaste i voti, che osò far pervenire appiedi dell'eccelso Vostro Trono (4). L'entusiasmo che spireranno i nostri carmi, non potrà esprimere, e colorire che debolmente i sentimenti di devozione, di riconoscenza, e di gioja onde i nostri cuori, i cuori di tutti i Savonesi, sono penetrati (5). La Vostra imagine quì presente

(4) Il voto emesso dalla Colonia Sabazia fu recato appiedi del Trono da S. E. Rev.^{ma} Monsignor Vescovo Airenti, Patrono della medesima, e dall' Ill.^{mo} Sig.^r Marchese Gavotti Sindaco della Città, in occasione che si recarono alla Capitale per la solenne cerimonia del ricevimento di tutti gli Ordini dello Stato.

(5) La Civica Amministrazione, appena le fu partecipato il voto della Colonia Sabazia, lo riguardò come l'espressione dei sentimenti di tutti i Savonesi, e s'incaricò con ispeciale deliberazione delle spese necessarie per rendere più magnifica e solenne la festa poetica destinata a celebrare l'avvenimento il più desiderato da tutti i leali sudditi, e particolarmente dagli abitanti d'una Città fedele, e riconoscente.

risveglia in essi quella commozione rispettosa, e verace che li comprese al primo annunzio di aver Voi assunta la paterna cura degli amati Vostri sudditi e figli. I pastori della Colonia Sabazia, gli abitanti tutti della fedelissima Città di Savona ergeranno per questo avvenimento faustissimo un monumento più del bronzo perenne fondato nella costante loro fedeltà, nel loro amore inalterabile, nella profonda loro devozione all'Augusta Persona di VOSTRA SACRA REALE MAESTA'.

Dell'Av.^{to} GIUSEPPE NERVI, Custode della Colonia Sabazia,

Fra gli Arcadi NEURIDIO EMMELEO.

IL GENIO DI SABAZIA

CORTEGGIATO DA DUE CORI DI GENJ, E DI NINFE

Cantata

Coro di Genj.

VIVA l'Eroe che ascende
De' suoi grand' Avi al trono;
Viva l'Eroe che rende
Alle sue genti il dono
Di lor tranquillità.

Tutti.

Lieto vivi e lieto regna,
O FELICE, al solio nato,
Nostra speme e nostro Re.

Coro di Ninfe.

Viva FELICE, e in lui
Italia e il Mondo adori
L'amor di tutti i cuori,
L'onor di nostra età.

Genio di Sabazia.

Il destin delle genti è scritto in Dio.

Le lor vicende ordìo

L' Eterna Man. Sono da Ini de' Regi

L' alto poter e i chiari fatti egregi,

Egli i scettri compone,

Egli intreccia al lor crin l' auree corone.

A te, Sabazia Gente,

Il Giusto, il Pio, il Provvido FELICE

Oggi amico trascoglie, e alla sua mente

I non avari voti

Dona appagar de' popoli devoti.

Lo rispetta, l' onora, e al regio ammanto

Tutto riporta di tue glorie il vanto.

Coronati di fulgide impronte,

O FELICE, ti brillano in fronte

Astri amici di pace e d' amor.

La Virtù che racchiudi nel seno

Ti traluce nel volto sereno

E ci addita la strada d' onor.

Coro di Genj.

In giorno sì bello,

MODELLO DEI RE,

Non abbia rifiuto

Il picciol tributo,

Ch' offriamo al tuo piè;

Coro di Ninfe.

Tributo verace

Di gioja, di pace,
D' ossequio, di fè.

Tutti.

Lieto vivi, e lieto regna,
O FELICE, al solio nato,
Nostra speme e nostro Re.

Del P. CELESTINO MASSUCCO delle Scuole Pie,
Prof. Emer. nella R. Università di Genova,
Socio della R. Accad. di Torino, e della Italiana di Firenze,
Vice Custode della Colonia Sabazia,
Fra gli Arcadi OLIMPIO FENICIO.

Sonetto.

QUANDO d'insani dogmi ebbro il Delitto
 L'empio audir contro i scettri Itali spinse,
 E della Dora a calpestar s'accinse
 Le sante Leggi, ed il Regal diritto:

Piangea Sabazia, e a te, Diva, che afflitto
 Non soffri, disse, chi a pietà s'avvinse,
 Mira il periglio che i tuoi fidi strinse,
 Proteggi il giusto nel fatal conflitto!

Pregava ancor: ma un fulmine repente
 Incenerisce il mostro, e dalla Dora
 Di gioja un grido trionfal già sente.

Del vicin bosco allor fra i sacri orrori
 Il Tempio augusto, ove Maria s'onora,
 A sparger corse di votivi fiori. (*)

Dell'Av.^{to} GIUSEPPE NERVI, Custode della Colonia Sabazia,
 Fra gli Arcadi NEURIDIO EMMELÉO.

(*) I luttuosi sconvolgimenti dei trenta giorni ebbero fine durante una seconda straordinaria novena a tal oggetto fatta in Savona nella Cattedrale Basilica alla B. V. di Misericordia, Protettrice di questa Città e Diocesi, della di cui seconda Apparizione nella vicina Valle di S. Bernardo accaduta gli 8 aprile, era trasportata in detto anno la festa alli 9 dello stesso mese, giorno in cui la fedele Armata dell' Augusto nostro Sovrano fece il suo ingresso nella Capitale.

L'Amministrazione Civica deliberò di rendere a perpetuità solenne un tal giorno, e di cantare perciò un *Te Deum* in rendimento di grazie nel Santuario di Nostra Signora di Misericordia, o in caso d'impedimento nella Cattedrale Basilica, con invito di assistervi a S. E. Rev. Monsignor Vescovo, e a tutte le Autorità civili, e militari. Una tale deliberazione venne degnata della Sovrana approvazione.

Sonetto.

TURBIN vedea l'Italia alzarsi intorno
 Alle d'ogni suo ben Alpi custodi,
 E gite, disse, a dissiparlo o Prodi,
 Usi a fiaccar all'Empietate il corno.

Rieda FELICE al suo regal soggiorno:
 Regni, e raffermi delle leggi i nodi;
 Della perfidia appariran le frodi,
 Richiamerà della Virtute il giorno.

Parlava Italia ancor, ed il Destino
 Già poneva a FELICE un serto in fronte
 Dei rai contesto del favor divino.

Mirollo Italia, e n'adorò le impronte,
 Ed un Genio s'assise a Lui vicino,
 Ch' ad opre il guida memorande, e conte.

Ode Sapphica

JAM Furor sævi cecidit tumultus: »
 Jam profanatis male pulsa terris »
 CAROLI ad nutum rediit serena
 Paxque, Salusque.

Quidquid est culpæ reliquum, remotis,
 Vindicem Dextram veritum, cavernis
 Occulit sese renuens perosam
 Cernere lucem.

Integra Augustum solii tuetur
 Militum virtus, populi, ducumque:
 Munerat Regis Bonitas fideles,
 Crimina delet.

Fratris Excelsi celebrata latè
 Omnium plansu Pietas per Orbem:
 Sanctius nemo, sapientiusque
 Sceptra regebat.

Quippe non Regis modo, sed Parentis
 Gentium incensus studio suarum,
 Usque Prudens militiæ, domique
 Munia gessit.

Ecquis optasset meliora, tantis,
 Totque virtutum radiis micantem
 Principem spectans? Tamen ecce votis
 Vel meliora.

Versione

DOMO il Tumulto omai le Furie infrena;
Omai nel suol, che profanò l'ebbrezza,
Di CARLO a un cenno sol riede serena
Pace, e Salvezza.

S'asconde il Crime, cui toccò la sorte
Involarsi al rigor della vendetta:
Odia la luce; che alla luce morte
Certa l'aspetta.

Veglia a difesa dell'Augusto Trono
Di mille Prodi la incorrotta fede:
Clemenza a' fidi suoi premio, e perdono
A' rei concede.

Tra il comun plauso del Germano Augusto
L'Eroïca virtù suonar s'udio:
Monarca non regnò di Lui più giusto,
Invitto, e Pio.

Chè del pubblico amor caldo la mente
In pace, e in mezzo alle temute squadre
Al braccio, al senno si mostrò possente
Principe, e Padre.

Di tanti pregi il luminoso incanto
Qual non potea far pago avido core?
Pur, Sire, in Te ci diede il Cielo, oh quanto!
Sorte migliore.

Nascitur rerum novus ordo Tecum,
 Sæcla Saturni renovans beata:
 Pulchrius Regnum, auspice Te, renidet,
 Pulchrius aula.

Candidi patrum, ingenuique mores,
 Exsul et Virtus remeare terris:
 Quidquid infectum vitiis, Suprema
 Dexterâ ademit.

Fluctuat culmis seges inquietis,
 Provocat pastor calamo volucres;
 Pace subsultant juga; nauta findit
 Æquora tutus.

Tu quidem, FELIX, meritò vocaris,
 Afferens promptum miseris levamen;
 Sub Tuis usque auspiciis licebit
 Esse beatos.

Laureæ vivas, oleæque: frontem
 Regiam laudis, decorisque honestet
 Hoc novum; Te sors veneretur, atque
 Nomen in ævum.

Vive nobis. Gloria, Paxque claret
 Duriae ripas, Ligurumque littus:
 Titi, et Augusti memoret beata
 Sæcula fama.

Del Rev. MICHEL ANGELO CASTAGNA,
 Superiore e Professore d'Eloquenza nel Collegio della Missione,
 Assessore della Colonia Sabazia,
 Fra gli Arcadi LIBIO ACHELOO.

*Teco nasce di cose ordiu novello ,
 Che di Saturno gli aurei di pareggia :
 Per Te si ammanta di splendor più bello
 E Regno , e Reggia.*

*Dal Ciel Virtù , che già fuggì l'informe
 Vizio , a noi torna , e il candido costume ;
 La colpa insegue , e ne cancella l'orme
 La man d'un Nume.*

*Lieta ondeggia la messe , e il pastor sfida
 L'alata schiera al canto , a cui risponde
 Pace dal colle ; ed il nocchier s'affida
 Securo alle onde.*

*Caso non fu , ma sì divin consiglio ,
 Che Te nomò , qual Ti volea , FELICE ,
 Se degli afflitti rasciugar' il ciglio
 A Te sol lice.*

*Vivi ai trionfi , e i miglior lauri aduna ,
 Nuovo fregio Regale alle Tue chiome ,
 E sia costretta a rispettar Fortuna
 L'amato Nome.*

*Vivi al pubblico ben : cuopran co' vanni
 Gloria , Felicità la Dora , e il Lito :
 Per Te Fama rammenti al Regno gli anni
 Di Augusto , e Tito.*

Sonetto.

SIRE, della tua Dora or che alla sponda
 Tornasti, il crin del regal serto adorno,
 Mira quanta allegrezza il seno inonda
 Del popol tuo, che Ti festeggia intorno.

Brilla tua Reggia d'alti Eroi feconda,
 Che plaudono esultando al tuo ritorno,
 Nè mai luce più viva, e più gioconda
 Sparse di questa il Portator del giorno.

Del tuo sembiante al folgorar vivace
 Tornan le basi a decorar del Trono
 Clemenza, Religion, Amore, e Pace:

Videsi il giusto consolarsi, e l'empio
 Pentito del suo error sperar perdono,
 Ed uniti gridar: al Tempio, al Tempio!

Del Rev. GIUSEPPE LAVAGNA
 Canonico Teologo nella Cattedrale Basilica di Savona,
 Assessore della Colonia Sabazia,
Fra gli Arcadi POLIMITE ELINOMBRIO.

Canzone

PER le sacre d'Arcadia ampie foreste
 Qual concento s'ascolta, e qual mai scote
 Ogni pianta improvvisa aura ridente?
 Qual mi cerca ogni fibra, e qual m'investe
 Al dolce suon delle armoniose note
 Poetico estro, che mi sveglia in mente
 Il carme usato ad eternar gli Eroi,
 Quello, che ancor tra noi
 Suona famoso il Teban plettro, un giorno
 Vanto di Grecia in celebrare i prodi,
 Che d'Olimpico serto il capo adorno
 Degno argomento ei fea delle sue lodi.

Genio di gloria animator dell'opre,
 Che indarno il Tempo edace urta, e minaccia,
 E Invidia invan col crudo dente assale,
 Passeggia queste selve; egli mi scopre
 L'alta cagione, di cui vado in traccia,
 E fa il mio ingegno al gran subietto eguale;
 Egli pendente dal commosso alloro
 L'immortal cetra d'oro
 M'addita, a cui deggio sposare il canto,

E a me la porge; riverente io stendo
 A lei la man, MONARCA AUGUSTO, e intanto
 Lieto a far plauso a Tue virtudi imprendo.

Giustizia, e Pace in dolce amplesso avvinte,
 Cui Religion di santo fuoco il seno
 Scalda, e il suo spirto, e il genio suo vi aduna,
 Veglian de' Regi alla difesa accinte,
 Che de' mortali a moderare il freno
 Il Cielo destinò fin dalla cuna,
 E lor fè copia dei pensier migliori:
 A Te dei lor favori
 Prodighe queste Dive, altier si mostra
 Di tanta sorte il Pò dal natio scoglio
 Or che T'ammira, a gran ventura nostra,
 Dar leggi al regno dal paterno soglio.

Emulatore delle avite imprese,
 Imitatore di un Fratel pur caro
 Al Tuo bel core, e al cor de' fidi tuoi,
 Ben fanno i detti, e le opre tue palese
 Quanto mertì d'andar famoso, e chiaro,
 Quanto onor, quanta speme avvivi in noi,
 Se dello scettro, che Tu impugni all'ombra
 Vita tranquilla, e sgombra
 Meniam securi da ogni rio periglio
 Ai figlj amati, ed alle spose a lato,
 Se vinto dal Tuo senno, e dal consiglio
 Pronto ubbidisce a Tuoì voleri il Fato.

A Te dinanzi la volubil rota,
 Che dell' uom le vicende agita, e mesce,
 Ossequiosa il mobil giro affrena;
 Chè in suo corso l'arresta, e rende immota
 Real Costanza, che i bei pregi accresce,
 Onde avesti dal Ciel sì larga piena.
 L'instabil Dea serve a Tuoi cenni, e quella
 Che se volge rubella
 Il tergo alato, e porta altrove il piede,
 Spesso il Regnante impallidisce in trono,
 Ferma, Tua schiava, al fianco Tuo la sede,
 E Ti lascia i suoi crini in abbandono.

Te Padre, e Re sovra l'aperto solco
 Vede le curve biondeggianti spiche,
 E ricca d'uve la pampinea vite
 Farsi coi doni lor lieto il bifolco,
 Dolce compenso delle sue fatiche,
 E alza di lode a Dio voci gradite,
 A lui la cara famigliuola intanto
 Scherza tranquilla accanto,
 Che non il core aspro timor le invade
 Di rimirar, di minacciosi al lampo
 Bronzi tonanti, e di nemiche spade
 Arsi, e distrutti la capanna, e il campo.

Nume di pace il verde ulivo avvolge
 Al crin dei Re l'Onnipossente, e Dio
 Delle battaglie cinge loro il brando;
 A Te, Signor, cui fausto il guardo Ei volge

Diè d'emular Davide il forte, il pio,
 Quando di guerra erge il vessillo, e quando
 Gemme e tesori aduna, e tempio, ed ara
 A lui d'alzar prepara,
 E del sapere, e del voler, cui rese
 Saba, la regal Donna, un giorno omaggio,
 Entro al Tuo core un divin raggio accese,
 E Ti fe Grande, Ti fe Giusto, e Saggio.

Sul labbro de' Regnanti il Ciel sua legge
 Pose, e l'alto suo cenno a far sicura
 De' popoli la sorte a lor soggetti;
 Le opre il Ciel ne governa; Egli li regge,
 Ei ne pesa i giudizi e li misura,
 E li tien lungi da fallaci affetti.
 Tu ben ne fai non dubbia prova a noi,
 Signor, che i figlj tuoi
 Guidi al cammino onde a ogni ben si varca,
 E bella Verità Ti è scorta, e duce;
 Confusa la Menzogna il ciglio inarca,
 E s'appiatta al fulgor della sua luce.

Nò, eccelso Re, che mai l'ali sicura,
 Non fia che spieghi al Tuo cospetto innante,
 O il fiero arroti minaccioso artiglio
 L'empia de' vizj atra caterva impura,
 Germe fatal di tante colpe, e tante,
 Che pur feron di sangue il suol vermiglio:
 Sconfitta appien di Tua virtute al lampo
 Non avrà tregua, o scampo

Se mai pur l'osi temeraria, e tenti
Appressarsi a quel seggio, in cui T' assidi,
A nostri danni congiurar paventi,
Eccelso Re, se a noi benigno arridi.

Canzon, se lice pur, vanne, e t'inchina
Al Gran CARLO dinanzi, e al regio piede
Quando più sei vicina,
Eterna giura ubbidienza, e fede,
Ossequio di vassallo, amor di figlio
Grazia implorando dall'augusto ciglio.

Ode Alcaica

ME umile e semplice pastor d'Arcadia
 Oggi, o magnanimo CARLO, non eccita
 Genio dator di lode
 Figlia d'astuta frode.
 Chiara, dovunque virtù si celebra,
 Risuona l'inclita stirpe Sabaudia,
 E l'adornano versi
 Armoniosi e tersi.
 Trofei s'innalzano d'eccelsa gloria
 Al nobil cenere dell'invincibile
 Che Rodi illustre feo,
 Fortissimo Amedeo.
 Devoti cantici all'altro porgonsi,
 Che in solitaria cella, dimentico
 D'onor mendace avaro,
 Al Sommo Dio fu caro.
 Chi puote all'etere audace spingere
 Con stil non labile, con carmi nobili
 Il vero pregio e 'l merto
 Del grande Filiberto?
 Ei fu, che in bellico ludo contendere
 Potè non pavido con alma indomita,
 E di vittoria pegno
 Fu il racquistato Regno.

Nè l'auree tacciono cetre gli splendidi
 Fatti che adornano gli scorsi secoli,
 Onde s'ammiran belli
 Duo Carlo Emanuelli.

Padre benefico d'amanti popoli,
 Sostegno e stimolo d'utili studii
 Fu il primo, e d'esso è altera
 La Musa di Chiabrera.

Per l'altro sorgono (vago spettacolo!)
 Rese magnifiche d'alti edifizii
 Le Taurinesi mura,
 Di lui delizia e cura.

Ma sacro al lirico canto, all'armoniche
 Rime gradevoli VITTORIO onorisi;
 L'indole grande, e l pio
 Nome non copra obblìo.

Per Lui dal candido core, dall'animo
 Di tempra nobile, mite, benefico,
 A noi, propizia Dea,
 Felicità scendea.

Ella pur mirasi per Te, magnanimo
 CARLO, risorgere più bella, e arriderne,
 Onde a queste pendici
 Tornano i dì felici.

Affetto vigile d'amor sollecito,
 Che può deridere la sorte instabile,
 Nel tuo gran core annida,
 E n'assecura, e affida.

Per Te propizio, per Te benevolo,
I vizii fuggono, virtù succedono,
E di letizia il grido
Eccheggia in ogni lido.

Tu segno ai facili versi, ed all' aureo
Stile d' Orazio, d' Eroi delizia,
Tu grande ognora e giusto,
O generoso Augusto,

Non sdegnar tenue dono Pierio;
E mentre apprestasi serto più nobile,
Questo non abbi a vile
Don di pastore umile.

Sonetto.

GAREGGIANO gli Eroi, ma non d'orgoglio;
 È di virtù magnanimo il conflitto.
 VITTORIO offre al German l'Augusto soglio
 E il German tiensi nel rifiuto invito.

Quegli ama di un poter girsene spoglio
 Che a vendicar lo stringe empio delitto:
 E Questi, fermo più che immobil scoglio,
 Sottentrar niega nel fraterno dritto.

Alfin Pietà, cui tutto impetrar lice,
 Fa sua voce sentir di CARLO al core;
 E dal labbro restio l'assenso elice.

Ma in tanta, e singolar gara d'amore
 Dubbia stette l'Europa ammiratrice
 Cui si debba la palma, e il primo onore.

Del Cav.^{re} NICCOLÒ PEIRANI,
 Intendente della Provincia di Savona,
 Fra gli Arcadi FERTISTO EUMELEO.

Ode

QUAL nuova luce del Letimbro in riva
 Brillò repente, e tutto irradia intorno
 Questo ad Apollo e alla Cecropia Diva
 Sacro soggiorno?

Qual per la selva de' Sabazj allori,
 Qual suono eccheggia e spandesi per l'etra?
 Chi desta ai carmi degli Ascrei Pastori
 L'arguta cetra?....

Ma tremar veggio del modesto avello
 E aprirsi il sasso che sul fral si chiuse
 Di Lui che un giorno Pindaro novello
 Nomar le Muse.

Torna ei quest'aure a respirar di vita,
 E già le corde dell'eburnea lira
 Tende; sul ciglio ha l'anima rapita,
 Febo l'inspira.....

- » Salve, bell'Astro dell'Ausonio Cielo,
 Forier tu splendi di propizj eventi!
 Sorgesti, e sgombro delle nubi è il velo,
 Tacquero i venti.
- » Salve! s'allegra al tuo fulgor natura,
 Plaude Apennino; della Dora l'onda
 Ride al tuo raggio e più tranquilla e pura
 Lambe la sponda.
- » Alto su i colli, che di te fai lieti,
 Fervido s'alza della gioja il grido,
 A cui risponde della Sarda Teti
 Il curvo lido.
- » L'Alpe s'ammanta di splendor; l'austera
 Fronte solleva il gran padre Eridano;
 In te s'affisa la superba, e spera,
 Figlia di Giano.
- » Ma quì, bel Sole, tua vital favilla,
 Quì, ov'ebbi cuna, più gentil balena,
 E schiude all'estro, che di te scintilla,
 Celeste vena.....
- » O illustri, o care rimembranze! Ah! come
 Memor sovente il mio pensier ragiona
 Dei dì che furo, e dolce al core il nome
 Di CARLO suona!

- » A me quel Grande del regal favore,
 Ch'io non mercava, offrì non dubbj pegni,
 E ad altri Cigni, dell'Italia onore,
 Di me più degni.
- » Benchè sul trono, delle Muse al coro
 Stranier non visse, d'Aganippe al fonte
 Scendea talora, dell'eterno alloro
 Cinto la fronte.
- » E mentre al fianco gli sedeano ancelle
 Temi e Bellona, del saper verace
 Nutrìa la fiamma, e fea dell'Arti belle
 Brillar la face.
- » Oh gloria, oh giorni! e sorgerete ancora?
 Sì: ma i nepoti vi vedran, non io;
 E già ne spunta l'augurata Aurora ».....
 Disse, e sparìo.

Ode Saffica

Di gioja e di pietade oggi la fonte
S'apre, e fra noi Felicità discende;
Lo dice il raggio che d'Augusto in fronte
Placido splende.

Sì, magnanimo CARLO, è del Ciel dono
Bella Clemenza che ti siede accanto,
È di quello che ascendi illustre trono
Egregio vanto.

Prima tua cura Religion, (che inchina
Le sue piaghe ti accenna, e i danni suoi,)
Or salirà per te Madre e Regina
Di veri Eroi.

Grandi per essa i Regi son; lor soglio
Dall'ostile furore essa protegge,
E de' mortali il baldanzoso orgoglio
Frena e corregge.

Vivrai nei nostri cor, CARLO, lunghi anni:
Amor di padre in Te pietà discopre:
Ed il passato cogli innocui vanni
Dolce ricopre.

A Te perciò dei popoli devoti
Sorgono i plausi, e del Letimbro l'onda
Più lieta, dei pastor fra gli inni, e i voti,
Bacia la sponda.

Ode

DONDE mi viene all'anima
Il disusato ardore?
Perchè sì forte balzami
Nel freddo seno il core?
E sulle corde trepida
Spontanea oggi la man?
Nò, tu non sei che m'agiti,
Genio de' miei freschi anni;
Spento è il tuo fuoco, e caddero
Omai tarpati i vanni,
Che me talor levarono
Audace a volo per l'etereo pian.

Amore, Amor che è figlio
D'intatta Fede e salda,
E batte l'ali, e fervido
Or tutti i petti scalda,
Questo è l'irresistibile
Degli estri animator.
Scorre ei la Selva Arcadica,
Ed ha la gioja seco;

Fassi ogni pianta armonica,
 Armonico ogni speco,
 Che lieto intorno eccheggia
 Al Nome dell'Augusto Regnator.

Vien, dicea trista, e vedova
 La Dora alzando il grido,
 E di Liguria supplice
 Lo ripeteva il lido,
 Vien, Regal Padre, mostrati
 Al crescente desir:
 Sparve la nube effimera,
 Che minacciò tempesta;
 Le regnate Alpi a un soffio
 Ne liberar la testa,
 E nel sereno giubilo
 Sul Trono avito affrettanti a salir.

Sta di ben otto secoli
 Fermo sull'ampie spalle
 Da quell' Alpino culmine
 A dominar la Valle
 Fiancheggiato dal pubblico
 Amor, e da Pietà:
 Oh! di quanti Magnanimi
 Circondalo la gloria,
 Alle cui geste splendida
 Crebbe l'Itala Storia;
 E Vieni, essi ripetono;
 Nuova luce per Te si aggiungerà.

Devoti prieghi ed umili

A' Numi ancor fan forza:
 Giove depone il fulmine,
 E l' ire accese ammorza.
 Tal l' Augusto placabile
 I caldi voti udì.
 Dora, Ei già vien: Giustizia
 Precorre innanzi, e il lampo
 Della sua spada sgombera
 Al Regal Piede il campo;
 Segue la Pace, e limpidi
 Segna del nuovo Regno i fausti dì.

Astro che il seren portaci,
 E nel seren s' avanza,
 Egli somiglia, e affacciasi
 Alla comun speranza;
 Sono il Regal Corteggio
 Avite, alme Virtù,
 Per cui dall' Alto Soglio
 Fattosi al Mondo esempio
 Viva la Legge esprimere
 A un ferreo secol empio,
 E col Costume, e l'Ordine
 L' età dell' oro richiamar quaggiù.

In tanto Fama ascoltasi
 I Fasti memorandi,
 Per lunga serie svolgere
 Di Chiari Nomi, e Grandi;

FILIBERTO, VITTORIO,
 E CARLO odi sonar.
 Odi qual n' ebbe il Gallico
 Marte percossa orrenda, (*)
 Qual fu l' Eroe, che cinsesi
 Primo la Regia benda,
 Che oggi con lieto augurio
 Di un FELICE sul fronte ama brillar.

Ma qual Lauro a' sì celebri
 Nomi va il crin scuotendo?
 O del Sabazio Pindaro
 Pianta Immortal t'intendo:
 La tua famosa cetera
 Commossa mormorò
 Un mormorò, che accusami,
 E par che altera dica:
 Di commendar quegl' Incliti
 È mia la Gloria, e antica. (**)
 Taci: ronzio di pecchia
 Divino orecchio rallegrar non può.

Di GIO. BATTISTA MAGLIANI
 Prete della Cong.^e della Missione, e Professore di Rettorica,
Fra gli Arcadi CALLINDO ILISSÉO.

(*) Si allude alla famosa battaglia di S. Quintino.

(**) Il Chiabrera si potrebbe dire il poeta dell'Augusta Casa di Savoia, in lode della quale scrisse l'Amedeide oltre a diversi altri componimenti che s'incontrano nelle sue opere stampate, e che gli meritano distinti favori da quella Corte.

Exametron

VOTA renascentis tandem compleverat Orbis
 Expectata diu Pax: longo Marte ruinas
 Undique prolatas nondum reparaverat ævum.
 Plaga novo stillabat adhuc antiqua cruore,
 Quos inter miseros visa est Oenotria casus,
 Cum tristes spoliis ornavit amica triumphos
 Victoris, servique humiles jactabat honores.
 Jam patriæ leges, mores rediere parentum:
 Æquora pacificis lustrabat nauta carinis;
 Ast, heu quam durum cordis penetrabilia nosse!
 Quam domnere sacro Reges Discordia pacto,
 Semina continuit; clam fallax serpit Erinnis,
 Et Stygias agitata faces incendia miscet.
 Undique ferventi crepitans Ausonia bello
 Littore Trinacrio fremit usque ad Littora Doræ;
 Jam coeunt acies, ensis jam frangitur ense,
 Irruit in fortes fortis, sua pectora telis
 Confodiunt; Tellus fraterna cæde madescit.

Et pius EMANUEL sceptrum demisit avitum,
 Civem unum ut servet malens quam jura regendi.
 Tanta Deo pietas placuit, Clementia tanta,
 Ut subito trepidare metu sinat arma furentum.
 Audax evasit, miles non invenit hostem;
 Nam, qui cuncta movet, Justum non deserit unquam;
 Sic fuit incolumis Populus, sic jura reudent
 Imperii. Nunc ista vocant te, CAROLE FELIX,
 Ad solium Regale tuum, quod maxima quondam
 Et clara Heroum series splendore decorat:
 Hoc super una fuit, quæ te compellere possit
 Religio invitum. Est ne tanta modestia Divis?
 Quodque Deo pares, Rex es: quis jussa negabit
 Ultro equidem servare tua? es Tu primus in omnes
 Legibus obsequium præstans; sic omina regni
 Sunt: — *Deus ipse jubet* — quid ni immutabile Verum
 Eternæ Mentis profundet semina recti?
 Hinc pietas vera, hinc prudens sapientia regnat.
 Sustinet invicto rerum discrimina vultu;
 Pupillis, viduisque parens, miserisque levamen;
 Curarum socium statuit constantis amorem
 Justitiæ. Exercet lætus sua rura colonus:
 India ab occasu nautis incognita primis,
 Quam dedit Hesperis audax servire Columbus,
 Jure quidem dubio, sed tractu temporis æquo;
 Arvaque Pænorum, quondam sat inhospita tellus,

Sarmata ab Euxino merces transmittet opimas,
 Quas Ligur, ingenio solers, cum fœnore vendet.
 Otia pacis erunt rectis, sed terror iniquis:
 Quisque suum expectet pretium; Themis ipsa rependit.
 Desperet crimen: Virtus partitur honores.
 En tibi, Relligio, devotum sancta triumphum:
 Supremo in nos imperio tu sola potiris!
 Oh præclara dies fastis jungenda vetustis,
 Perdita quæ reparas, quæque es spes certa futuri!
 Te meliore lyra celebrent in carmine summi
 Vates: Æternam te sacro marmore reddant.

Talia dum meditor, Victrix Clementia Regem
 Jam rediisse ferens gressus præcesserat omnes.
 Tunc vox insonuit plausus festiva canendo:
 » Sit tibi longa ætas, sis facto, ut nomine, FELIX,
 Et videant populi sculptum diademate frontis;
 » Gloria regnandi magna est, sed maxima amari.

Sestine

SIRE, non isdegnar, che umil pastore
 Del limpido Letimbro innanzi al Trono
 Osi venir degli Amedei: cultore
 Di Pindo, sacro agli Immortali, io sono;
 E di Pindo i Cultor sedèrsi accanto
 Dei Regi, che di Grandi ebbero il vanto.

Grande Tu sei; nè paventar degg'io
 L'immense cure ritardar del Regno.
 La Provvidenza Tu imitar di Dio
 Ben sai, che mentre di sue cure segno
 Fa l'augel che nel nido alberga e pasce,
 Regge il Sol che tramonta, il Sol che nasce.

Benigno dunque di mia rozza lira
 Gl'inculti carmi d'ascoltar Ti degna:
 E tu Dea, che mi desti ardir, m'inspira,
 E qual, mi svela, in Cielo ai Re si segna
 Aringo, e meta a vera gloria, e pura;
 Chè del Ciel sono i Re certo gran cura.

Qual aringo ai Gran Re? CARLO FELICE

Ben Tu l'additi al gemino Emisfero :
 Altra meta al Tuo Cuore aver non lice,
 Che d'ottener felicità all'Impero ;
 Onde Te solo di ritrar sia pago,
 Di Re perfetto chi disia l'imgo.

Folle mortal, che impareggiabil merto

Credi de'Regi Attalico tesoro,
 O brando invito che inumano serto
 Cinga alle tempia di sanguigno alloro.
 Ben di (*) Pluto maggior, maggior di Marte
 Avvi Nume ch'ai Re gloria comparte.

L'armi non mai consolidaro i Troni

Su ferma base, invan sudar le nere
 Braccia de Caffri là sotterra proni,
 » Infaticabilmente alle miniere.
 L'oro non cambia il cuor agli empj in petto,
 Toglie ai buoni talor fede, e rispetto.

Bella Virtù, figlia del Ciel, Tu sei

Fregio, e sostegno dei regal Diademi.
 Tu di Fortuna i chiodi, e i cunei rei
 Terror a Creso, ed al Pelleo, non temi ;
 Chè l'ingiurioso piè, l'instabil rota
 Il Tuo poter non fia che abbatta, o scuota.

(*) Pluto Dio delle ricchezze.

Dessa, o FELICE, tra giulivi evviva
 Dell' esultante Popolo seguace
 Alla Dora regal guidotti in riva,
 E alto annunziando sicurezza, e pace
 L'aureo serto degli Avi al crin t'impose
 E spada al fianco, e scettro in man Ti pose.

E l'alme doti, e i celebrati pregi
 Dal fausto Ciel in varie età concessi
 A lunga serie di Sabaudi Regi,
 E in mille forme da sua mano espressi
 Riunì in Te solo, e splendido presente
 All'Augusta ne fè Tua saggia Mente.

Quindi sagace del divino raggio
 Al vivido splendor, che Ti rischiara,
 Il Fido, il Giusto, il Valoroso, il Saggio
 Languir non lasci in obliuione amara,
 Ma in premio alla virtute, ond'è d'esempio,
 La Toga, il Brando a lui affidi, o il Tempio.

Per Te regna Giustizia, e i piè non lenta
 Segue il delitto, e il caccia alle ritorte;
 Invan coll'oro, o col favor ei tenta
 Del carcere spezzar l'odiate porte:
 Librate ha Temi così ben sue pene,
 Ch'ingiuste ei non sa dir le sue catene.

E il mite ancora, e provvido consiglio
 Del Nume Eterno d'imitar T'alletta:
 Segna talora in Ciel solco vermiglio,
 Ma l'ali non disserra alla saetta:
 Se il reo nel suo furore non s'ostina,
 Tuo cuor tantosto alla pietà declina.

Quale fu sempre de' Sabaudi Eroi,
 È Tua gran cura Religione Augusta.
 In Rodi, in Cipro, in tutti i Lidi Eoi
 Per lei lor fama va di gloria onusta.
 Ella all'onor alzò de' Semidei
 Di Tua stirpe il Maggior degli Amedei.

Il vilipeso Ciel di mali immensi
 Colma degli empj la proterva fronte,
 Che l'are infrante, ed i negati incensi
 Paga con stragi miserande, e conte.
 D'ira è figliuol chi attenta all'onor mio,
 Sì l'Eterno giurò: Chi come Dio?

Ma pel fido Giosuè al suon di squille
 Degli Eserciti il Dio Gerico scosse;
 D'Orch, e Zeb le mille schiere, e mille
 Con sol trecento Gedeon percosse;
 Se Religion T'avvolge entro al suo velo,
 Di che temer? È Tua difesa il Cielo.

Quell' armi ch'ei temprò su nuova incude
Ove lasciàr la ruggine rubella,
Non splenderanno invan, s'avvien che ignude
Tu le debba mostrar ad oste fella.
Pur lunge, oimè! lunge ogni idea di guerra.
Date pace, o Gran Re, pace alla Terra.

Di LUIGI SCOTTI delle Scuole Pie,
Professore di Rettorica nel Collegio di Savona:
Fra gli Arcadi CINELIO SANSOBIO.

Anacreontica

Io sento un' auretta
Sì dolce, sì schietta,
Che meno è gentile
L' aurette d' aprile;
Ed oh qual la sento
Spirarmi ardimento!
Mi pare a tal brio
Sia l' aura d' un Dio.
Neuridio, se mai
Scoprirla tu sai;
All' alma che anela,
Neuridio, lei svela.
Ei muto al desire
Sorridente, e vuol dire:
S' è un' aura divina,
Dioligio, indovina.
Ma come poss' io
Da quel sibilo . . .
O tu più gentile
Dell' aura d' aprile

Tu facile, e schietta
 Deh! sibila aurette,
 All'alma che anela,
 Chi sei tu disvela;
 Ma nulla risponde
 L'aurette, e s'asconde.
 Deh! scorgi ch'io peno,
 Deh! sibila almeno,
 Se un Genio, se un Nume
 Ti regge le piume.
 All'alma che anela
 Ritrosa disvela:
 » Io sono quell'ora
 » Che vien dalla Dora.
 Neuridio scaltrito,
 Adesso ho capito
 Perchè sorridesti
 Coi labbri modesti:
 Son l'aura, ella dice,
 Di CARLO FELICE.
 Or dunque che fai?
 Deh porgimi omai
 Quel plettro che esprime
 Spontaneo le rime.
 Perchè indugj ancora?
 Son, fischiami l'ora,

Son io, mi ridice,
Di CARLO FELICE.
Ma il brio, l'ardimento
Su i labbri già sento;
Già prendo la cetra,
Già volano all'etra
I Carmi che elice
Per CARLO FELICE.
Tentarla in più modi,
Arcadia, tu m'odi;
Benchè sia minore
Del tema l'ardore,
All'aura mi lice
Di CARLO FELICE.

Εἰς τὴν Πρόνοιαν.

Ποία, Θεοφροσύνη ἀρχὴ μοί; λέξε Πρόνοιη

Κ' αὐτὴ Φῆλικος τὸν λάβε σκῆπτρου, ἔφη.

In Pronœam seu Providentiam.

Me, Pietas ait, ad regnum me tolle, Pronœa;

Hæc: sunt FELICIS credita regna tibi.

Pietà, disse a Pronœa: m' appresta un regno;

Ella: quel di FELICE a te consegno.

Epigramma

ERGO moram producit adhuc, dum ter quater olli
 Floribus, orat Amor, vestiat aura vias?

Ergo moram producit adhuc? Jam ter quater ipsa
 Conqueritur fremitu Duria tristis aquæ.

Quid tamen hæc prosunt? Ardentia pectora nondum
 KAROLUS adventu, KAROLUS ore beat;

Et frustra labiis pressis, gressuque vaganti
 Explorat caussas mœsta Savona moræ.

At reduces video, male quos dementia lusit;
 Et quæ sit Regis mens tibi nonne patet?

Distulit, ut facilis veniæ Clementia ductrix
 Adventu posset rite præire suum.

Versione

E tarda ancor, dacchè pregasi ognora,
 Che a fior vesta il cammin l'aura seconda?
 E tarda ancor? Col fremito dell'onda
 Mesta rinormorar sento la Dora.

*Pur che giova quel fremer? Non ancora
 Gl'inquieti sospir CARLO seconda;
 E del Letimbro invan muta alla sponda
 Erra, e l'alto perchè Sabazia esplora.*

*Ma quei che vaneggiar fra lo scompiglio
 Ecco, Sabazia mia, reduci sono;
 E scoprir nulla sai dal breve esiglio?*

*Tardò CARLO a salir degli Avi al Trono,
 Perchè volea con provvido consiglio
 Mandar pria la Clemenza, ed il Perdono.*

Canzone

Nuovo foco m'investe, e nuovo ardore
 Di fibra in fibra a serpeggiar mi sento
 In fino al cuore.
 Chi celeri m'adatta al par del vento
 Robuste penne al dorso, e chi mi dona
 L'onda appressar del garrulo Elicona?

Tardo cultor s'io son d'alma Sofia,
 Vostro, o Muse, già fui; vostra mercede
 Dato mi sia
 Di Pindo in vetta, che de' Vati è sede,
 Cantar Regi, ed Eroi sull'aurea cetra,
 E sollevarli a sommi Dei dell'Etra.

Lunge, o Profani; risvegliar mi lice
 Di Lesbia lira le sonore corde;
 Canto FELICE,
 Nome, cui l'urto delle etati ingorde
 Umile ognor tributerà rispetto,
 E di Chiabrera il Suol verace affetto.

FELICE sì, l'altero crin si cinge
 D'aureo serto immortal di gemme adorno;
 Lo scettro stringe,
 E il manto Augusto, del furore a scorno,
 Veste, ed in segno del Poter Regale
 Di Sardegna, e di Cipro al Trono sale.

Delle Virtudi l'almo stuol vetusto
 Par che pomposo i passi suoi preceda.
 Trionfo Augusto
 Al cui folgore d'uopo fia che ceda
 Quanto di luce la natura, e l'arte
 Sui trionfi de' Cesari comparte.

Questa è Modestia, che qual nube il vela,
 Ed al cupido sguardo indagatore
 Mille ne cela
 Magnanime virtù, virtù che fuore
 Se il ciel traesse, e dividesse in noi,
 Ci vedrebbe cangiati in tanti eroi.

Nube però, abbenchè carica sia
 D'importuno vapor, i vivi rai
 Del Sol non fia
 Che tutti assorba, e ci nasconda mai.
 Modestia il soffri, che i più accesi lampi
 Di sue virtudi in queste carte io stampi.

Ecco la santa, la virtù più bella
 Cara al Rettor dello stellato Empiro;
 Amor è quella,

Ch' il vigil occhio rivolgendo in giro
 Al misero s' appressa, e lo difende,
 O men molesta povertà gli rende.

A quante Madri, a quante afflitte Spose,
 Per altrui fallo da miseria strette,
 Porse pietose
 Quest' amore le man, e in forse stette,
 Se nel tergere il pianto dai lor cigli
 Render pure dovesse e i sposi, e i figli.

Segue presso al suo fianco in stretta gonna,
 La destra armata di fiammante acciaio
 Altera Donna;
 Giustizia è dessa, contro a cui riparo
 Di ritrovare invan tenta il delitto;
 Ch' esangue a piedi suoi cade trafitto.

E chi è costei, che scarmigliata il crine
 Ancor sospira in così lieti giorni?
 Pietate alfine
 Cessa; t' intendo: i già sofferti scorni,
 I satirici motti, i tradimenti
 De' travati tuoi figli rammenti?

Cessa, deh cessa, rasserena il ciglio,
 Alma figlia del Ciel, bella Pietate;
 Cesar t' è figlio,
 Figlio, che i torti tuoi, le tue passate
 Vicende ei sa, e riparar desia,
 Onde prima sul trono oggi tu sia.

Deh come anela in ver di Te vivace,
 Come lo sguardo a Te, le palme ei tende;
 Vigor sagace
 Nell'arduo di regnar calle s'attende
 Solo da Te! Deh lo sostenta o Madre,
 Che in Te confida più, che in le sue squadre!

Assiso all'ombra tua, dal tuo possente
 Braccio difeso, i più sacrali dritti
 Vedrem repente
 Vendicare, vedrem con saggi editti
 Il vizio fulminare, e lieti intanto
 I popoli gioir al trono accanto.

Canzon, col nome del Sovrano in fronte
 Valica piena d'onorato orgoglio
 Il mare, il monte;
 Ma pria t'accosta umile al di Lui soglio,
 Chiedi il Regio favor, poi spiega i vanni,
 E va superba a contrastar con gli anni.

Sonetto.

SUPLICI sul mio labbro omai de' figlj
 Le voci, o Padre, e Prence, udir ti degna:
 Mira in quanti gl' involse aspri periglj
 L' insana libertà che il freno sdegna.

Tu sol puoi dissiparne i rei consigli
 In tua virtù; monta sul Trono, e regna;
 Volgi uno sguardo, e mozza i fieri artiglj
 Torni a Lete, onde uscì la furia indegna.

Tal del Panaro sull' amico lido
 Pregava riverente al Sovran piede
 Del Sabaudico regno il Genio fido.

Mosse allor CARLO alla regal sua sede,
 Ed il pubblico Amore alzando il grido,
 Giurò rispetto, ubbidienza, e fede.

Di Prete FRANCESCO SANTO GRAFFAGNI,
 Fra gli Arcadi DIOSIPPO ASMENIO.

Sonetto.

Scosso al fragor di trabocchevol'onda
 Diceva il Pò tra subito sospetto,
 L'occhio girando all'una, e all'altra sponda:
 E chi s'ardisce intorbidarmi il letto?

Son io, rispose Tanaro; seconda
 Ardita impresa di maggior progetto,
 D'altre Rivièrè, la cui piena inonda,
 Campion ne vengo, e Messaggero cletto,

E quì la trama disvelò. . . . Volèa
 Più dir: quando sospinto ecco il Panàro
 Da aura di Ciel retrogrado giungèa.

Del Gran CARLO il voler espose: tacque
 Ognuno: il Pado risplendè più chiaro,
 E l'altro tutto s'attuffò nell'acque.

Di PIETRO PICCALUGA, Prete della Cong.^g della Missione,
 Professore di Morale,
Fra gli Arcadi EMPIRIO ACANZIO.

Sonetto.

DI Savona devota i Giuramenti
 Dal cor sul labbro appena emerser fuora,
 Li raccolse sull'ale impazienti
 La Fede, onde recarli all'alta Dora.

Ma pria sospesi i vanni riverenti
 Nel Tempio, in cui Maria per noi s'adora,
 Ai soavi d'amor raggi pioventi
 Da pietosi occhi suoi, dolce s'irora.

Quindi spiegando il vol, sicura in volto,
 Là dove lo splendor del Sardo Impero
 Ha CARLO in se, più che d'intorno accolto,

Disse: questi ne' cori, e in Cielo sono
 Scritti; ch'io son Ministra al primo Vero,
 E li depose umili a piè del Trono.

Ode

Nò, non è sorda al fremito,
 Che al ciel festivo in questo dì s'innalza,
 E che dal regal margine
 Della Dora beata a noi rimbalza,
 L'Alma, che tutta espandesi
 Giojosa a' sensi del comun piacer.

Io seguo il nobil impeto,
 E alla vogliosa man la cetra affido:
 Trarne vorrei magniloquo
 Suono concorde all'esultante grido;
 Ma olimè che mano, e cetera
 Sento minori al fervido voler!

Pur giova il canto, se arbitri
 Reggan l'ingenuo stil Rispetto, e Amore;
 Chè non sdegnà magnanimo
 Spirto le voci udir, che parla il core,
 E più grandeggia, all'umile
 Se dolce pieghi un guardo, Alma regal.

Ma dall'augusto Soglio

Qual sgorga luce, e come alto si mira
 Sorger l'avita Gloria,
 Che fra mille trofei splende, e s'aggira,
 Mentre Sabazia scioglie
 Inni figlj alla Fè sacra, immortal?

E qual di Virtù fulgido

Coro brilla atteggiato al Trono a canto?
 Vario di aspetto al ciglio
 Tal fa di dolce maestade incanto,
 Al senso irresistibile
 Di riverenza, e amor scuote ogni sen.

Prima tra il divo novero

Alma Religion si mostra al guardo:
 La Croce al Cielo inalbera,
 Sommo ornamento del vessillo Sardo,
 E fida regge, e modera
 Delle genti soggette a CARLO il fren.

Per me sol, dice, regnasi,

E a me ligj i Potenti il trono han saldo:
 Dell'empio il regno è instabile,
 E invan di suo poter va audace, e baldo:
 Cade alfine l'orgoglio
 De' Salmonei superbi, e tristo han fin.

Quivi all'amor de' popoli

Io nudrii gli Amedei, sul cui esempio
 Crebbero i non degeneri
 Figlj, e Sabazia il sa, che l'Ara, e il Tempio
 Per lor vide a Partenide
 Abbellirsi di fregi peregrin. (*)

Sta colla manca equabile

Giustizia bilanciando il torto, e il dritto;
 Scuote la destra il vindice
 Brando, e persegue, e fulmina il delitto;
 Ma l'Innocenza, e il Merito
 Sotto al suo scudo all'ombra aman posar.

Altra serena, ed ilare

Tenero il core sull'amabil fronte
 Tutto dispiega, e facile
 D'operosa bontà schiude la fonte,
 Paga, se i mesti gemiti
 Cangia in dolce di gioja lagrimar.

(*) Emanuele Filiberto Duca di Savoia presentò magnifico dono al Santuario di Nostra Signora di Misericordia, in rendimento di grazie della prole maschile ottenuta per la di lei intercessione.

Pompeggian quindi, e spirano

Faustissima di gloria aura sicura

Senno, Valor, Consiglio,

Costanza invitta, intatta Fede, e pura:

Luminoso corteggio,

Che il Padre, il Re, l'Eroe risplender fa.

Sui vanni intanto libراس

Fama, e di grande suono empie la tromba:

CARLO, nome adorabile,

Nome Augusto, dall'Alpi al mar rimbomba,

E fausto il regno annunzia

Della Virtù, che eterna il trono, e sta.

Canzone

Oh di festosi gridi
Qual muove suono da' Sabazj Lidi!
E qual del popol folto
Augusto nome a gara
Sul grato labbro ascolto,
Che a benedir s' impara,
Mentre, disperso il nembo, eccheggia intorno
Il Letimbro di Canti in sì bel giorno!

Di qual novella luce
Il Trono d'Amedeo cinto riluce!
Dove dove n' andaro
Le inaugurate belve,
Che perfide tentaro
Delle Città far selve,
Far dell' umana stirpe un brutto gregge
Che di Tigri, e Lion serva alla legge?

Dunque l'orrenda scossa

Onde anco Europa è di terror percossa,
 E all'insensato Ibero
 Alta vorago aprì,
 Senza crollar l'altero
 Alpin giogo, svaniò,
 E un infernal Genio maligno invano
 Contro al Sabauda Trono alzò la mano?

Ahi quanto cupo, e solo

Nella Città Regal errava il duolo!
 Senza trovar consiglio
 Stava il Popolo immoto,
 E nel fatal periglio
 Vedendo il soglio vuoto,
 Gemer ciascun s'udia, siccome geme
 Figlio che aver perduto il Padre teme.

D'orror cinto la fronte

Il destin della Dora all'armi, all'onte
 Fra le tempeste, e i nemi
 Ruinoso correa;
 Della sua veste i lembi
 Scuotendo, lo traeva
 Una furia d'Averno rediviva
 Che già stette tremenda a Senna in riva.

Religion frattanto

Il bianco velo sollevato alquanto,
 Di tai mali all'aspetto
 Fremè colpita, e i cari
 Figli si strinse al petto
 E a piè de' sacri altari
 Raddoppiando gli incensi, e le preghiere
 Mise lamenti a impietosir le sfere.

Mutossi allor la scena,

Che spirando dal Ciel aura serena
 Dissipò l'Aer tristo;
 De' comun voti al suono
 A lampeggiar fu visto
 Saldo in sua base il Trono,
 E Temi che a suoi fianchi armata siede,
 Traeagli il Mostro incatenato al piede.

Gloria, che a se riserba

Il compier d'ogni grande opra superba,
 Di nuovo lustro altera
 Sfolgorava in quel punto,
 Quando all'eletta schiera
 De' grandi Re congiunto
 Volle l'Augusto CARLO, e il proprio stese
 Manto di cui coperto al Soglio ascese.

Chi dir potria siccome
 Suonò caro a ciascun l'Augusto Nome!
 Giustizia si dipinse
 Di gioja, ed un più forte
 Nodo con Pace strinse,
 E dall' Eteree porte
 Di bella speme, e dolci sorti al guardo
 Brillò fausto quel dì pel Regno Sardo.

O Prence, ancor le liete
 Grida di gioja il popolo ripete,
 E l'Aere ancor festivo,
 A te recarle gode,
 Mentre di Lauro, e Ulivo
 S'orna Sabazia, e s'ode
 De Vati al canto il monte, e la pendice
 Giuliva replicar, CARLO FELICE.

Epigramma

ERIGE mærentem Regalis Duria frontem,
 Atque metu posito lumina circumage.
 Firmiter ecce atavûm Heroum vestigio inhærens,
 Quo te fortunet, CAROLUS adproperat.
 Gaudio Apenninus gestit, gestitque paternus
 Mons, tua quo campos defluit unda rigans;
 Namque dies fulget, quâ visa haud pulchrior ulla:
 Aspice, dum sontes Justitiæ gladius
 Perdit, ut innocuos foveat Clementia; et inde
 Cognato miscens flumine aquas, citius
 Festina, ac istis Latium clamoribus imple:
 Denuo spes nostra, et publica nata salus.

DI VINCENZO PONZONE,
 Fra gli Arcadi LISALEO MARATONIO.

Versione

EREGI, Dora Regal, la mesta fronte,
 E piega intorno senza tema i rai:
 Ecco degli Avi Eroi sull'orme conte
 CARLO sen viene per bearti omai.

L'Apennin brilla, ed il Paterno Monte
 D'onde superba il piano a irrigar vai:
 Chè il dì splende aspettato all'orizzonte,
 Di cui più fausto non apparve mai.

Mira che, mentre Astrea col brando ignudo
 L'idra ognor rinascente incalza, e atterra,
 Clemenza i buoni abbraccia, e lor fa scudo.

Indi al cognato Fiume unendo l'acque
 T'affretta, e grida per l'Ausonia terra:
 La nostra speme, e il comun ben rinacque.

Sonetto.

COME pomposo di tua luce avvampi
 Aspettato da noi propizio giorno
 Che sulla fronte scritto in mezzo ai lampi
 Porti di Augusto il nome, e il gran ritorno!

Dall'Alpi al mar Sabazio, e ai Sardi Campi
 Che già superbi andàr del suo soggiorno,
 Di tua felicità grandi orme stampi,
 E la Gioia, e la Speme esulta intorno.

Se non che ad emular i raggi tuoi
 Fra le palme, e i trofei grandeggia altera
 L'antica Gloria de' Sabaudi Eroi.

Tu compi, o dì, la trionfal carriera;
 Ma quella ognor più grande in mezzo a noi
 Splende per CARLO, e non vedrà mai sera.

Sonetto.

P IETA' sul labbro di Sabazia colse
 Il Voto che già caldo a vol movea,
 E pria ne' cuori, indi a scolpirlo tolse
 Nel sasso a' piedi della Vergin Dea;

Tutta poi l'alma in un sospir raccolse,
 E levando lo sguardo, alto dicea:
 Un'aura sol del Tuo favor disciolse
 Il nembo che su noi grave pendea.

Non isdegnare, o Madre, il grato pegno
 Di Lei, ch'or riverente a Te si prostra,
 E grida: Ah! tornò CARLO; è salvo il Regno.

Il Voto allor bella di se feo mostra
 Sull'ali della Fede, e brillò segno
 Fausto a Sabazia dall'Empirea Chiostra.

Di Gio. BATTISTA CARREGA,
 Convittore nel Collegio della Missione,
 Fra gli Arcadi OSMINO TEJO.

Ode

MUSA, che all'onda placida
 Bagni del bel Letimbro i tuoi crin d'oro,
 Quindi assisa sul margine
 Al dolce rezzo d'un sacro alloro
 Or godi le vittorie,
 Ora ridir de'Sommi Eroi le glorie:

Tu che del biondo Apolline
 Figlia diletta, ed ardor nostro sei,
 Deh! propizia secondami,
 Tu rinfranca il mio stile, e i pensier miei,
 Estro maggior inspira
 E modi più sublimi alla mia lira.

Già per le vette Olimpiche,
 Sfolgorante di luce oltre il costume,
 Sferza i destrieri impavidi
 L'Imperator degli Astri ardente Nume,
 Che dall'ignita Reggia
 Dell'Orizzonte per le vie fiammeggia.

Omai la mente fervida
D'estro maggior s'accende, e sul sentiero
Degli Eroi, della Gloria
Vola, e si spazia attonito il pensiero;
Della turba giuliva
Odo i plausi festosi, odo gli evviva.

Salve, o CARLO, ripetono
Delle Tube, e dell'arpe infra il concerto;
Salve, o Sire magnanimo;
Plaude intanto la Patria, e pel contento
Le amorose pupille
Viene irrigando di furtive stille.

Pur commossa dai cantici
Cinta Liguria il crin di verde olivo
Plaude, e su i vanni tremoli
Del più leggiadro zeffiro giulivo
Di fè pegno, e d'affetto
Un focoso sospir gl'invia dal petto.

E scosso quindi Eridano
Dal fondo algoso alto sull'urna appare,
Esulta anch'esso, e giubila
E i chiari umor volge superbo al mare
Più rigogliosi e lieti
Delle sue glorie a ragionar con Teti.

Arresta i destrier fervidi
 Dell'Orizzonte pel sentier lucente
 Or, Febo, o almen sì rapide
 Non volgere le ruote all'Occidente,
 Onde sospesi i vanni,
 Questo di segni un miglior corso agli anni.

Ma quali all'occhio attonito
 Scene or si mostran subitanee, e nuove?
 Per l'aere limpidissimo
 Leve, leve di Genj un stuol si muove,
 Che intrecciando carole
 Spargon le vie del Ciel di giglj, e viole.

Su questi lidi, gridano,
 Scenda la bella Pace, or che fra noi
 Torna Genio benefico
 L'inclito Germe de' Sabaudi Eroi;
 Sorgano a nuovi auspici
 Gli a lui devoti popoli felici.

D'un più fulgido raggio
 Un d'essi io veggio poi l'angusta fronte
 Di CARLO Augusto cingere
 Che di lampi, e di luce un vivo fonte
 Già sgorga; e il gran Diadema
 Mette d'intorno e riverenza e tema.

Quindi l'aere più nitido
Fassi, e sereno in giro al Sommo Duce,
E d'improvviso l'etere
Tutto rifulge di novella luce:
Dal freddo all' arso polo
Allor Fama dispiega altero il volo.

Là dai gioghi Gangetici
Fin dove manca il Sol, delle grand'ale
Udiro il rombo i popoli
E alla gran Dea.... Ma invan; d'occhio mortale
Or quì vinto è l'acume,
Ed al mio stanco vol mancan le piume.

Ode

CARLO, se ardita inoltromi
Al Tuo Regal cospetto,
D'Elmo la fronte, e d'Egida
Armata il fianco, e il petto,

Non Ti sdegnar; son Pallade
Che umile al Sovran Piede
Gioventù guido, e seguonla
Amor, Rispetto, e Fede.

Io Ti depongo al Soglio
L'elmo, lo scudo, e l'asta;
L'Omaggio accetta, e Vergine
Me riconosci, e casta.

La Maestà del ciglio
Piega a costei: mia cura
Cresce alla gloria, al merito
Nelle Sabazie mura.

Cresce al suo Re: sollecita
Ragione del pensiero
Le arma or la mente, e avvezzala
Al Retto, al Giusto, al Vero.

In ferma età, se al Soglio
Alcun periglio appressa,
Pronta armerolle il braccio
Di questa lancia io stessa.

Ministre mie, l'addestrano
Intanto l'Arti amiche
Agli operosi studii,
Alle utili fatiche.

Fedele a Lei fa specchio
Di quel che fu, la Storia
E i Magni Esempi additale
Della Sabaudia Gloria.

Di stupor pende attonita,
E l'Onor forze acquista,
Quando a lei grandi passano
I Regii Fasti in vista;

Che i chiari in pace ostentano,
Ed i famosi in guerra,
E quei che più Magnanimi
Cambiar col Ciel la Terra.

E già segna la Gloria
In lor felici i Lustrì,
Ch'han dal Tuo Nome auspicio,
E di Tua Fama Illustri.

Le Muse a un tempo esultano
Fra gli estri al Tuo ritorno,
E sciolgon canti, e infiorano
Quest'Augurato Giorno.

Dal labbro lor, la Cupida
Beve le idee del bello,
E la man stende al magico
Animator pennello,

Febo le appresta armonici,
E vivi i color suoi,
E a tratteggiar la inizia
I contemplati Eroi.

Nè ad onorato stimolo
Nel Vate d'Amedeo
Manca in Sabazia esempio
Di gran Pittor Febeo.

Vorria dietro a quel Genio
Tentar lavor Sovrano,
Ma sulle tele Aoniè
Vacilla ancor la mano.

Ah! Tu dal Trono degnala
D'un guardo protettore,
Solo possente a aggiungere
Nuovo alla man vigore.

E un dì, chi sa? fra gli Arcadi
Con franco stil robusto
Potrà l'Imago esprimere
Di Mecenate, e Augusto.

Di GIACOMO DURANDO,
Convittore nel Collegio della Missione,
Fra gli Arcadi Chiabreschi TERILLO EMONIO.

Selva

SOPRA solide basi d'adamante
 Stan Regni, e Troni. Angiol dei Re custode
 Con spada fulminante,
 Se giusti, li difende, e mai gl'insulti
 Contro gl'imperi e i Re non lascia inulti;
 Tremino, se empj; urlando
 Gli guata, e si avvicina
 Immensa irreparabile ruina.

Sorge il gran Dio nel suo furore; intuona
 Là dai secoli eterni
 Il cantico di morte: il brando afferra,
 Lo scuote; i rei cadon, qual ombra, a terra.
 Ei lo giurò, non mente. Eccolo avvolto
 Di Sion ancor fra il scempio, e ne calpesta
 L'orma funesta. Ah mira
 Che strugge, siccom'ira lo trasporta;
 Or Solima dov'è? Nel nulla assorta.

Non temer, CARLO: a Dio sei caro; imago
 Vera di lui, pietoso sei, sei giusto.
 Non più tarda è la pena,
 Sta col delitto; ei vuol celarsi, rugge,
 Non pur si volge, e fugge:
 Tu dal tuo trono il braccio stendi, e l'hai.
 Tutto tu vedi, e sai,
 Che la virtù, che il vizio merta: in soglio
 Teco hai Virtù, sotto i piè il Vizio. Unita
 Pietà, Giustizia è in dolce nodo; il brando
 Tempra Giustizia, e la Pietà nel seno
 Accoglie l'infelice,
 Gli asciuga il pianto, che miseria elice.

Polve è dell' uom la gloria, e sulla polve
 S'erge fastosa. A lei s'appressa, il piede
 Inalza, abbassa il Tempo: ella si solve,
 Passa, e si volge quel, Gloria non vede.
 Solo all'età non cede
 Chi grato è a Dio, chi vive in cuor de' suoi,
 Chi in nascita, e in virtù vince gli Eroi.

Muse, ah! v'intendo, e lice
 A voi dirlo: È FELICE unico oggetto
 Di noi, degli Astri. Iddio sedea pensoso
 Sul destin de' mortali; a lui d'appresso
 L'infinita catena
 Delle genti, dei Mondi. Ivi la Morte

Scuotea l'urna, che assorto
 Tien le lor gesta, allor che Dio: FELICE
 Gridò schiarando il viso,
 E, FELICE, rispose il Paradiso.

Giaceva l'Italia al suol prostesa, il volto
 Torbido, il crine incolto,
 L'occhio funesto, ed avea in fronte scritti
 Fra imagini esecrate i suoi delitti.
 Guerra, guerra all'Eterno
 Fanatica empietà mugghiava; in alto
 Spiegato al grande assalto
 D'inferno era il vessillo, a cui ruina
 Sfolgorar si vedea l'Ira divina;
 Ma allor che il nome udissi
 Dell'Eroe, che ci regge, m'lo di morte
 Crollò le ferree porte degli abissi,
 L'Empietà fugge, e dell'ardir non resta
 Neppur l'orma funesta.

L'Itala Donna a un tratto
 Surse dal suo letargo, e l'elmo, e il brando
 Impugnando, scuotendo, ritirossi
 All'ombra del gran Nome, e quì posossi.
 Di lieti applausi, e di festosi gridi
 Dall'Alpi ai Toschi lidi
 Suonò l'aria, e la terra. Iddio sorrise
 Al rimbombo gradito,
 E fra gli Astri segnò: CARLO, col dito.

Lo vider gli Avi, e sursero d'intorno
 All'alta Prole Augusta; e chi plaudendo
 Le additò Cipro, e Rodi,
 Chi dalle lor vittorie
 L'Alpi difese, e l'Italiane glorie.
 Chi il manto le baciava,
 Chi la man, chi la fronte, e chi godea
 Vantar CRISTINA, la Sabaudia Dea.

EUGENIO sol non v'era: egli sul Trace
 Tuonava ancor coll'ombra. Alfin là giunse,
 Da lungi alzò la voce:
Viva, viva FELICE, Italo onore,
 Ed infuse in FELICE il suo gran cuore.
 Allor sui colli eterni
 Sfolgorò di FELICE alto il vessillo;
 I Secoli curvarsi, e in seno a loro
 Il canto udissi dell'età dell'oro.

Di FILIPPO GHU,
 Convittore nelle Scuole Pie,
 Fra gli Arcadi PERUSIO EMENIO.

Sonetto.

SABAZIA in riva da Marinna ancora
 Cianzeiva, e sospirava de manera,
 Che tutta quanta ribombò a Rivera,
 E se vestì d'un neigro manto allora.

Perchè, a dixeva, dò piaxeì l'Aorora,
 Chi me ritorne ò giubilo insciù a cèra
 Me ritardæ CARLO FELIÇE, e a vera
 Felissità che ò Regno aspeta, e onora?...

Mà a gode ancheù poreive presentá
 Tresse de rimme pinne d'umiltæ
 Per guarnive dò Trono a scariná;

Con di fra queste, Sacra Maestæ,
 A Zeneize nasciùta tutta strupiá
 D'un vostro sguardo ancora poi degnæ.

Di ANTONIO PESCATTO,
 Not.º, e Seg.º del R.º Consiglio di Giustizia di Savona,
 Fra gli Arcadi ITINIO RICCALDO.

Inscrizioni.

Sulla porta ()*

~~~~~

REGI . KAROLO . FELICI  
 REGIS . VICTORIS . EMMANVELIS . FRATRI  
 PARENTI . PVBLICO  
 QVOD . AVSPICATISSIMO . DIE  
 III . ID . OCTOBR.  
 TRANQVILLITATE . FELICITATE . REQVE . OMNI . PVBLICA  
 IAM . PRIDEM . EIVS . PROVIDENTIA  
 RESTITVTA . ADSERTA . ORDINATA  
 IMPERII . SVI . FINES . LAETITIA . GESTIENTES  
 SOSPES . INCOLVMIS  
 INGRESSVS  
 FAVSTISSIMO . ADVENTV  
 OMNIVM . ORDINVM . GENTISQVE . VNIVERSAE  
 DESIDERIA . EXPLEVERIT  
 SABATIA . ARCADVM . COLONIA  
 CARMINIBVS . PLAVDIT . VTI . VOVERAT  
 AMORIS . FIDEI . HYLARITATIS . CAVSSA

---

(\*) La Festa Poetica ebbe luogo nel vaghissimo locale della Chiesa di S. Andrea, riccamente adornata a foggia di Regia Sala, con magnifico Trono in prospetto, sotto il baldacchino del quale si ammirava il Ritratto di S. S. R. M. l'Augusto nostro Sovrano.

*Sotto il Ritratto di S. S. R. M.*

~~~~~

TE . FIDE . TE . FLAGITABAMVS . VOTIS
PARENS . OPTIME

REX . KAROLE . FELIX

VVLTVS . VBI . TVVS . AFFVLSIT . PRAESENS
GRATIOR . IT . DIES
ET . SOLES . MELIVS . NITENT



Nella base del trofeo situato al lato destro del Trono, e composto d'istrumenti militari, e dei simboli dell'Industria, e del Commercio, avente al di sopra lo stemma della Città.

~~~~~

PATRIS . PATRIAE . ADVENTV  
GESTIT . SAVO . CIVITAS . FIDELISSIMA  
BENEFICIIS . AVCTA  
CVIVS . ETIAM . NOMINE  
MILIT . COHORS . NVPER . NVNCVPABATVR



*Nella base del trofeo alla sinistra del Trono, formato di emblemi della Poesia, e delle belle Arti, e sormontato dall'Insegna della Colonia Sabazia.*

~~~~~

INDVLGENTIA . OPTIMI . PRINCIPIS
INGENIA . BONAE . QVE . ARTES
IN . SPEM . VETERIS . GLORIAE
VIRESCVNT